

# Economia

**Fisco** Tra i consulenti dell'organo bicamerale c'è anche de Bertoldi: «Contribuenti da tutelare»

## «Basta con gli studi di settore»

*Proposta della Commissione tributaria: tornare al redditometro*

**Suggerita al governo anche l'introduzione del principio del favor rei, per garantire il trattamento più favorevole**

TRENTO — Basta studi di settore. Per tentare di ridurre i 100 miliardi di euro l'anno di evasione fiscale e liberare fondi per la ripresa economica, è tempo di tornare al redditometro. Almeno secondo la Commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria, presieduta dall'onorevole Maurizio Leo (lo stesso che firma la «bibbia» delle imposte dirette, un tomo conosciuto come il «Leo, Monacchi, Schiavo») che in questi ultimi sei mesi ha lavorato a un documento propositivo che sarà presentato oggi a Roma all'interno di un convegno aperto dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, e chiuso dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti.

Tra i quattro consulenti che hanno supportato la commissione di Leo c'è anche il trentino Andrea de Bertoldi, non nuovo a incarichi governativi, che spiega: «Il documento per la prima volta sfiducia esplicitamente gli studi di settore, scrivendo: "Oggi non vi è chi non veda che gli studi di settore da soli sono fisiologicamente incapaci di individuare in maniera credibile la capacità contributiva". Alla luce di questo, la commissione propone di ripensare e riaggiornare, perché vecchio del 1992, il redditometro». Nei nuovi indici, vengono proposti nuovi parametri: «Un tempo erano solo case, cavalli, barche, oggi invece potrebbero essere anche circoli, scuole private, viaggi, wellness. Una volta rivisto, le verifiche sarebbero più puntuali. Io inoltre



**Consulente** Il trentino Andrea de Bertoldi (a destra) con il sottosegretario Adolfo Urso (Rensi)

chiesto che si tenga conto anche del cosiddetto "autofinanziamento" (ammortamenti, accantonamenti, utili di società partecipate, ndr)». E la privacy? E

non si potrebbe ottenere l'effetto contrario, quello di aumentare il nero? De Bertoldi e i suoi sono convinti di no. Nel documento di 150 pagine che oggi Leo

presenterà ufficialmente (e frutto di mesi di auditing per ascoltare ogni settore legato alla finanza, dal direttore generale delle Entrate, ai Comuni italiani),

de Bertoldi aveva il compito di occuparsi anzitutto delle garanzie del contribuente: «Lotta all'evasione sì, ma con i dovuti palle e non punitiva nei confronti dei contribuenti onesti — garantisce de Bertoldi —. Nel mio decalogo, quindi, si trovano: automatizzare maggiormente gli accertamenti, integrare e razionalizzare le banche dati, istituire la presenza di addetti che controllino gli accertamenti stabiliti dal sistema informatico». Poi, ispirarsi a ciò che già avviene nel sistema doganale: «Qui il contribuente viene suddiviso rispetto al grado di attendibilità. Questo concetto andrebbe esteso a tutte le attività d'impresa». Altro nodo, la revisione dell'articolo 32 del Dpr 600, che consente agli uffici delle Entrate di chiedere chiarimenti su prelievi di denaro anche di piccola quantità: «Ovviamente — sostiene de Bertoldi — chi si ricorda dopo mesi o anni di tutti i prelievi che ha fatto? Fino ad ora, però, lo Stato può, in mancanza di spiegazioni, imputare a ricavi quelle somme "dimenticate": noi chiediamo che questo articolo venga modificato». In ultimo, un'altra importante proposta: «Che il principio giuridico del favor rei venga applicato anche in campo tributario: fino ad oggi i governi hanno potuto emanare leggi tributarie retroattive, e le aziende si trovavano a dover rivedere i bilanci ormai ad anno avviato. Questa prassi è anche uno dei principali motivi per cui le aziende straniere non vengono in Italia ad aprire le loro filiali». Se questo punto verrà trasformato dal governo in legge nei prossimi mesi, il favor rei fiscale consentirà al contribuente di avere il trattamento più favorevole nel caso di cambiamento della normativa di riferimento.

### Il premier all'inaugurazione della Brebemi

## Berlusconi: Brennero, opera prioritaria

TRENTO — «Considero il traforo del Brennero un'opera fondamentale e prioritaria all'interno del sistema infrastrutturale e di grandi opere a cui stiamo lavorando». Con queste parole il presidente del consiglio Silvio Berlusconi ha sottolineato l'importanza strategica del Brennero durante il suo intervento alla cerimonia di avviamento dei lavori della Brebemi (la Brescia-Bergamo-Milano, 1,6 miliardi di costo, tutti finanziati dai privati e, per la prima volta in Italia con il project financing), tenutasi ieri nel cantiere di Urigo d'Oglio dove il premier ha posato la prima pietra. Berlusconi, attento a non nominare mai l'ex ministro delle infrastrutture

Antonio Di Pietro, ha tuttavia speso una parola per sottolineare l'impegno dell'Austria: «Ci credono moltissimo» ha affermato, rimarcando altresì l'inserimento dell'A22, in quel complesso di corridoi pensati per collegare l'Italia all'Europa. Il primo ministro ha inoltre auspicato l'introduzione di quello che chiama il «metodo L'Aquila» in tutti i cantieri nazionali. E cioè l'introduzione del doppio e triplo turno di lavoro sia nei giorni feriali che in quelli festivi, sia di giorno che di notte. «Ciò che si realizzerebbe in due mesi — ha dichiarato — così si può realizzare in 17 giorni».

G. V.